

Sport e scienze sociali. La rilevanza di una rivista tematica

Luca Bifulco, Paolo Diana

Direttori della rivista Eracle. Journal of Sport and Social Sciences

Studiare lo sport vuol dire analizzare un fenomeno con profonde connessioni sociali, culturali, economiche, politiche. D'altronde, l'interesse così esteso di tanti atleti – amatoriali o professionisti – e di semplici appassionati o tifosi non praticanti lo rende oggi, tra le attività del tempo libero, una delle forme di svago di maggior rilievo quotidiano.

In Italia, ad esempio, nel 2016 circa 20 milioni di persone dai 3 anni in su dichiarano di svolgere uno o più sport nel tempo libero; anche se la quota dei sedentari rimane intorno al 40%, tra le più alte in Europa. Il trend misurato negli ultimi anni rileva, comunque, un ampliamento della quota di praticanti sportivi (Istat, 2017). Il segmento economico legato allo sport vede, invece, protagoniste il 21,6% delle famiglie residenti, che nel 2014 ha sostenuto spese per attività di pratica sportiva.

Porre lo sport sotto la lente dell'analisi delle scienze sociali vuol dire, allora, gettare luce su aspetti significativi della vita e dei bisogni di persone o gruppi che ne avvertono la rilevanza e una qualche influenza sulle loro biografie.

Radicandosi sul vasto assortimento di emozioni che accompagna le competizioni e la pratica, esso rappresenta, di fatto, una componente importante dell'affermazione, del rafforzamento e della riproduzione di significati collettivi, così come di legami sociali, appartenenze, vincoli comunitari. È altresì un ambito diffuso di elaborazione di rituali sociali in cui si struttura la condivisione di valori, simboli, identità pubbliche prevalenti o anche resistenziali.

Per questo lo sport si incunea agevolmente nei contesti più significativi del mondo contemporaneo.

Non a caso, ad esempio, l'economia, soprattutto ma non solo in Occidente, difficilmente potrebbe prescindere dai consumi legati alle attività del tempo libero e dello sport.

La passione sportiva, nelle sue molteplici e diversificate declinazioni, ha infatti un evidente riscontro economico. Il valore monetario dello spettacolo sportivo, che intercetta l'interesse delle audience e si compone di diritti Tv, di biglietti per assistere agli eventi, di sponsorizzazioni, di abbonamenti a piattaforme medial, ha volumi di notevole consistenza. Allo stesso tempo, chi pratica uno sport utilizza una porzione non secondaria delle sue risorse economiche nell'acquisto di abbigliamento e attrezzature sportive o nel pagamento di rette, nel fitto di strutture, ecc.

Vi è poi un indotto considerevole, più o meno visibile, come quello legato al consumo di prodotti e marchi sponsorizzati dai protagonisti dello sport, alla ristorazione, alle spese infrastrutturali, ai trasporti e così via.

Anche la politica ha connessioni molteplici con l'ambito sportivo, perché lo sport può, con modalità più o meno dirette, intercettare consensi o farsi portavoce di istanze conflittuali, dal momento che chiama in gioco identità nazionali o locali, radicate o in trasformazione, e che si relaziona in vario modo alle più complesse dinamiche geopolitiche del panorama mondiale.

Per la sua incidenza nella realtà quotidiana e la sua presa sociale, lo sport ci indica, inoltre, l'indirizzo di cambiamenti sociali e culturali molto ampi, come quelli legati ai processi di globalizzazione o alle trasformazioni nel modo di costruire l'identità contemporanea, centrata su pratiche di autorealizzazione estetica e su nuove formulazioni dell'idea di benessere, come testimoniato dall'enorme sviluppo contemporaneo del fitness, del jogging, delle nuove tecnologie, ecc.

E poi, la pratica sportiva ha a che vedere con le dinamiche familiari, i processi formativi, le questioni urbane, e può influenzare processi di inclusione o esclusione sociale, connessi alla disuguaglianza economica, di ceto, etnica, di genere o alla disabilità. Si pensi alla consistente presenza nel nostro Paese di disuguaglianze di genere e territoriali nella pratica sportiva: ad esempio, la % di sedentari nel Mezzogiorno è superiore di oltre 15 punti percentuali rispetto alle altre aree; la cronica assenza di impiantistica sportiva nei piccoli comuni dove la quota di “sportivi” si riduce drasticamente.

Insomma, tutto ciò rende lo sport un oggetto di studio di forte interesse per la sociologia e per le scienze sociali in genere, capace di dialogare con svariati ambiti di ricerca, dall'economia alla politologia, dalla mediologia all'urbanistica, dalla sociologia del corpo alla medicina.

Sarebbe illogico non considerarlo, dunque, un campo di indagine utilissimo per comprendere molteplici aspetti della società moderna e contemporanea.

Proprio per questo, è sorprendente notare come la comunità accademica italiana, specie nelle scienze sociali, abbia storicamente dimostrato una certa indifferenza nei confronti dello sport come fatto rilevante nella definizione della vita quotidiana, delle relazioni sociali, delle identità e dei gruppi sociali, e come fenomeno connesso alle questioni della stratificazione, del potere o dei processi di socializzazione.

Non è un caso, allora, se la manualistica sociologica e delle scienze sociali, che ha nel tempo presentato alle varie generazioni di studenti la sintesi dello stato dell'arte complessivo delle conoscenze disciplinari, ha palesato l'assenza pressoché sistematica dello sport e del tempo libero nei suoi resoconti. Ambiti, invece, significativi per la comprensione delle dinamiche sociali, ma molte volte esclusi dalla formulazione ufficiale dei saperi di base.

È perciò importante ogni operazione capace di sanare questa mancanza. Negli ultimi anni in Italia, nell'ambito delle scienze sociali, si intravede una maggiore attenzione alla ricerca sullo sport, come testimoniato dal numero di convegni, seminari, pubblicazioni e riviste scientifiche che accolgono più volentieri studi o numeri monografici focalizzati su questo ambito di indagine. Anche la manualistica più specificamente di settore comincia ad arricchirsi di titoli e proposte¹.

Sul piano delle riviste scientifiche, invece, il panorama all'interno delle scienze sociali italiane è ancora fortemente lacunoso. Per questo abbiamo pensato di dare vita a questa rivista, “Eracle. Journal of Sport and Social Sciences”. Impiantare una nuova rivista scientifica richiede certamente uno sforzo smisurato, come il nome da noi scelto evoca facilmente, soprattutto in questo momento storico in cui i temi e le proposte più originali e innovative sono messe in secondo piano dalle procedure valutative e di misurazione della scienza.

Ci sembra, però, in mancanza di un'offerta culturale adeguata in tema di studi sociali sullo sport, che proporre uno spazio capace di ospitare un confronto tra studiosi, italiani ma anche stranieri, come si vede dal primo vagito, sia uno sforzo da perseguire, a prescindere da ogni valutazione sulla convenienza e il calcolo personale. Speriamo che questo spazio, che non sentiamo di nostra proprietà privata ma che, al contrario, vorremmo offrire a tutta la comunità scientifica, possa essere un territorio di dibattito e di diffusione dei saperi di utilità collettiva.

¹ Solo a titolo esemplificativo, almeno per quanto concerne la manualistica, si possono citare i lavori di Nicola Porro, Stefano Martelli, Antonio Roversi, Giorgio Triani, Fabio Massimo LoVerde, Pippo Russo.